

le monache del *Corpus Domini*. Di questo terz'ordine d'ambo i sessi, anche coniugi, perseverarono nell'osservanza alquante donne, prima vivendo separatamente nelle loro case paterne, e poi per maggior decoro dell'ordine e più comodo di loro pie esercitazioni, unendosi raccolte in due separate case, l'una nella parrocchia de'ss. Apostoli, e l'altra situata non molto lungi dalla chiesa parrocchiale di s. Martino nel sestiere di Castello. Quivi dunque congregate vivevano secondo le loro costituzioni e privilegi pontificii, che furono riconosciuti nel 1406 dal patriarca di Grado Giovanni Zambotti; e di quelli ancora nel 1475 concessi da Sisto IV, alla congregazione delle sorelle beghine o bizocare, che coll'abito de'domenicani servivano al Signore in Venezia. Ma reggendo tali due case sotto un capo solo, spesso avvenivano litigi nell'elezione della superiora, perciò il provinciale fr. Bernardino Goselini nel 1616 pensò di volere in un'abitazione riunire le due famiglie. Perciò ottenne che il minor numero delle sorelle dimoranti nella parrocchia de'ss. Apostoli, si trasferissero nella casa più spaziosa di quelle presso s. Martino. Così unite vivendo, riuscendo loro incomodo nelle feste portarsi alla lontana chiesa de'ss. Gio. e Paolo, nel 1649 ottennero dal patriarca Morosini l'erezione d'un pubblico oratorio per farvi celebrare la quotidiana messa e comunicarsi, tranne il tempo pasquale di ricevere la ss. Eucaristia nella parrocchia. Dopo di che, le suore si ridussero a stato di perfetta comunità, stabilendo di non ammettere tra loro che vergini d'anni 18. All'oratorio furono poi accordate più estese prerogative, e ridotto a chiesa sotto l'invocazione di s. Maria del Rosario, l'offrirono al doge e senato in padronato, e così le monache domenicane terziarie furono unite alla basilica di s. Marco, ed ammesse alla partecipazione di sue prerogative. Nel 1672 da questo monastero uscirono due reli-

giose veneziane d'esimia virtù, per esser compagne di suor M.^a Domenica nella fondazione del monastero delle monache del terz'ordine di s. Domenico in Conegliano, cioè suor Maria Pisenti morta poi in Venezia, e suor M.^a Geneuna Basso, che poi fondò i monasteri di Monte Fiore, Monteloro, e Macerata ove si riposò nel Signore. Il monastero delle terziarie domenicane, colla loro chiesa in Venezia, perirono nella soppressione coll'altre comunità religiose.

72. *Servite di s. Maria del Pianto*, oggi di *Gesù-Maria-Giuseppe*: ne parlai nel n. 68 di questo argomento.

73. *Filippini o congregazione dell'Oratorio di s. Maria della Consolazione*, volgarmente *la Fava*. Fu studio particolare della civile e ricca famiglia Amadi, il procurare l'aumento del culto alla Madre di Dio, con esporne l'immagini nelle pubbliche vie, una delle quali die' origine alla magnifica chiesa de' Miracoli ove si venera, e descritta nel n. 53 di questo §, onde eccitare i passeggeri a onorarle. La B. Vergine mostrò gradirlo, anco mediante la sua immagine affissa nel sestiere di Castello non lungi dalla casa degli Amadi nella parrocchia di s. Leone, pe' prodigi operati. Divulgatasene la fama, nel 1480 il patriarca Girardi legalmente li fece verificare, per cui accresciutasi la divozione del popolo, Luigi Amadi e il nipote Angelo implorarono dal medesimo patriarca l'erezione d'un oratorio per collocarvi decentemente la ss. Immagine, e di mantenervi due cappellani per l'uffiziatura, esenti dalla giurisdizione parrocchiale. Il prelado l'esaudì a' 10 novembre 1480, e dichiarò perpetui procuratori della cappella i discendenti della famiglia Amadi. Colle limosine de' fedeli si agevolò la fabbrica della cappella, non molto grande, ma ben ornata, e dal vicino ponte della *Fava* si denominò la chiesa della *Madonna della Fava*, in cui fu trasportata e decorosamente riposta la miracolosa immagine. Dipoi gli